

Opinione e scienza nella ricerca etimologica di Marco Terenzio Varrone

Rossella Amendolara*

English title: Opinion and Science in the Etymological Research according to Marcus Terentius Varro.

Abstract: One of the most debated topic of Varro's *De Lingua Latina* is the theory of four level of etymological knowledge, described in *De Lingua Latina* V 7-9. According to Varro the real knowledge lies in the last level of etymological explanation, while previous levels only offer an opinion about names. Unfortunately it seems that is impossible for human beings to reach the status of real knowledge. Considering the relationship between Varro and the platonian philosopher Antiochus of Ascalon, I believe that this passage could be read on the basis of the dispute between opinion and science developed in the philosophical controversy between III-II BC.

Keywords: Varro; *De Lingua Latina*; etymological knowledge; opinion and science; Antiochus of Ascalon.

Oggetto di indagine del presente articolo è il rapporto tra opinione e scienza nella riflessione linguistico-filosofica di Marco Terenzio Varrone, a partire dall'analisi di *De Lingua Latina* V 7-9.

In generale possiamo affermare che l'atteggiamento degli antichi nei confronti dell'etimologia e del suo statuto conoscitivo è variegato e non uniforme; per esempio i grammatici se ne servono come strumento di correzione dei testi, mentre il sapere tradizionale attribuisce all'etimologia la capacità di rivelare la verità delle cose¹.

* E-mail: ross.amendolara@gmail.com

Il presente articolo approfondisce una delle tematiche trattate nella mia tesi di laurea magistrale *Varrone filosofo del linguaggio: il De Lingua Latina*, discussa presso il Dipartimento di Filosofia dell'Università degli Studi di Roma "La Sapienza" il 18 gennaio 2021. Ringrazio il Prof. Francesco Verde che ha dedicato parte del Suo tempo alla lettura del presente elaborato, fornendomi indicazioni bibliografiche, consigli e spunti di riflessione. Ringrazio gli anonimi revisori per avermi fornito suggerimenti utili al miglioramento del testo.

¹ L'etimologia è considerata dagli antichi come una via di accesso al vero significato

L'indagine sulla correttezza dei nomi è portata avanti nel *Cratilo*² di Platone, in cui la conoscenza "sapienziale" di stampo omerico-eracleiteo è rappresentata dal personaggio Cratilo. La conclusione a cui il dialogo sembra pervenire è che nei nomi non è contenuta la verità delle cose, ma l'opinione di chi li impose; dunque, conoscere tramite i nomi significa far dipendere la propria conoscenza dall'opinione del nomoteta (*Crat.* 436 a-b), per questo bisogna indagare le cose stesse e non i loro nomi (*Crat.* 439b)³. Questa conclusione sembra porsi in netta contrapposizione con l'uso dell'etimologia da parte di Antioco di Ascalona, filosofo platonico, presso cui Varrone ricevette la sua prima formazione filosofica tra l'84-82 a.C.⁴.

di una parola (*Schol. Dion. Thrax* 14, 23-24 Hilgard). Per i Grammatici l'etimologia è uno strumento filologico essenziale, infatti durante le controversie sulla scelta della lezione corretta da adottare nell'edizione di un testo, l'etimologia di una parola costituisce una valida argomentazione per sostenere la propria scelta. Per un'introduzione cfr. Pfeiffer (1968); Montanari (1993a) e (1993b).

² L'argomento principale del dialogo è la questione della correttezza dei nomi, dietro cui aleggia il problema del ruolo del linguaggio nella conoscenza scientifica. Accettare l'idea di una predisposizione naturale del linguaggio significa garantirne l'accesso alla verità. La digressione sulle etimologie è stata a lungo ritenuta un puro esercizio di ironia; per una rivalutazione di questo passo bisogna attendere il 1998 quando Sedley in un articolo suggerisce che le etimologie del *Cratilo* siano più di uno scherzo, esse infatti sono filosoficamente fondate, in quanto si riferiscono a una dottrina filosofica coerente (cioè la teoria del flusso); questo significa che anche se non sono filosoficamente corrette, sono corrette da un punto di vista esegetico, perché mostrano la filosofia cui si riferiscono (per una trattazione approfondita cfr. Sedley (2003). Riguardo al *Cratilo* cfr. Ademollo (2011).

³ Questo non significa che la conoscenza possa prescindere dall'uso dei nomi, infatti la conoscenza è proposizionale perché utilizza il pensiero discorsivo. Sia nel *Teeteto* (190a) che nel *Sofista* (237e 3-264a 2), il pensiero è definito come un dialogo silenzioso dell'anima con se stessa. Quello che Socrate afferma, dunque, è che la realtà dovrebbe essere indagata direttamente e non tramite la mediazione linguistica.

⁴ La fonte principale è Cicerone che negli *Accademica* e nelle *Epistole* (Cic. *Ad fam.* IX 8) ci informa dell'adesione di Varrone all'Accademia Antica. È interessante notare che nei frammenti superstiti della produzione di Varrone, tra i filosofi citati, l'unico nome che non compare è proprio quello di Antioco. Nella sua edizione dei *Logistorici*, un'opera in trentasei libri che tratta di argomenti filosofici, Bolisani (1937) inserisce il *Liber de Philosophia* ipotizzando il titolo *Antiochus: De philosophia* (si tratta di un'imitazione del doppio titolo che caratterizza i *Logistorici*, ovvero il nome del personaggio a cui è dedicata l'opera seguito dall'argomento, per esempio *Curio: De cultu deorum*). In effetti, l'eredità antiochea è particolarmente evidente nel *Liber de philosophia*, un'opera di argomento morale, sopravvissuta unicamente grazie alla testimonianza di Agostino (*De civ. D.* XIX), in cui Varrone mostra la sua adesione alla peculiare storia della filosofia dell'Accademia e alla gerarchia *vita beata-vita beatissima* caratteristica dell'etica stoica-peripatetica elaborata da Antioco (Tsuoni, 2019). Riguardo al rapporto tra Varrone e Antioco cfr. Boyancé (1975: spec. 271-281); Lehmann (1997: spec. 130-153); Blank (2012). Riguardo al *Liber*

Secondo l'interpretazione di Antioco, la storia dell'Accademia non è unitaria, come sostenuto dal suo maestro Filone forse nei cosiddetti *Libri Romani*⁵, ma scissa in una "Antica Accademia", in cui è presente il sistema ereditato da Platone, e in una "Nuova Accademia", originata dalla "svolta scettica" di Arcesilao che, agli occhi di Antioco, ha tradito il magistero di Socrate e Platone. Per questo motivo ritiene necessario recuperare l'autentico sistema filosofico platonico. Il ritorno alla *Vetus Academia* è promosso da Antioco, che ritiene se stesso un vero accademico; nonostante ciò i suoi contemporanei lo definiscono un «germanissimus stoicus»⁶ e lo accusano di aver portato lo stoicismo nell'Accademia, con il suo tentativo di dimostrare che i germi di questa filosofia erano già presenti negli scritti di Platone.

Platone aveva fondato un sistema che con il tempo aveva assunto due nomi "Accademia" e "Peripato", ma che era riconducibile alla stessa origine. All'interno di questo sistema si inseriva la Stoa di Zenone, poiché aveva studiato per un certo periodo presso Polemone, scolarca dell'Accademia dal 314 a.C. Ciò che lega questi tre indirizzi filosofici – cioè l'Accademia fino a Polemone, il Peripato fino ad Aristotele e Teofrasto e la Stoa – è la comune derivazione socratica/platonica⁷.

Il ruolo dell'etimologia nel sistema filosofico di Antioco sembra essere esposto in un passo degli *Academica*, cioè *Varro* 30-32, in cui Varrone, scelto da Cicerone come portavoce della filosofia di Antio-

de Philosophia cfr. Chappuis (1869); Bolisani (1937: 76-106); Della Corte (1954: 236-254); Langenberg (1959); Blank (2012: 254).

⁵ Si tratta di un'opera di cui conosciamo molto poco: probabilmente fu redatta da Filone di Larissa nell'87 a.C., cioè durante il suo soggiorno romano, da cui deriva l'appellativo "Libri Romani". Stabilire l'esatto contenuto dell'opera è impossibile, perché non è sopravvissuto alcun frammento. Sappiamo dagli *Academica* che le tesi sostenute da Filone suscitarono l'ira del suo allievo Antioco. Si può ipotizzare che "le menzogne di Filone" (così sono definite le tesi sostenute) riguardassero la continuità della storia dell'Accademia. Cfr. Sedley (2012b); Verde (2020).

⁶ Cic. *Luc.* 137 = F5 Sedley. La definizione di Antioco come stoico è affermata anche da Sesto Empirico, che in *PH* I 235 = F1 Sedley attribuisce ad Antioco l'aver portato la Stoa nell'Accademia e di aver cercato di dimostrare che i dogmi degli stoici fossero presenti già in Platone. Per un'interpretazione di questo passo si veda Ioppolo (2006: spec. 179). Cfr. Numenio *ap. Eus. PE* XIV, 9, 4 = fr. 28 des Places = T1 Sedley.

⁷ Cic. *Luc.* 15; *Varro* 15-16. In virtù dell'origine comune, secondo Antioco le tre scuole sostenevano medesime tesi, utilizzando una terminologia differente. Le differenze dottrinali (*immulationes*) sono interpretate come delle leggere variazioni rispetto all'antico sistema filosofico ereditato da Platone (Cic. *Varro* 33).

co, rivela quella che potrebbe essere interpretata come una legittimazione dell'uso dell'etimologia. Nel passo in esame il personaggio Varrone sta spiegando ai suoi interlocutori il sistema filosofico tripartito ereditato da Platone. Giunti all'epistemologia⁸, egli spiega che il criterio di verità nasce dai sensi ma non può risiedere in essi, perché soltanto il ragionamento e le nozioni dell'anima sono capaci di cogliere la vera conoscenza, ovvero la conoscenza delle idee. I sensi sono ottusi e deboli, incapaci di percepire le cose della natura, o perché queste sono troppo piccole o perché si muovono troppo velocemente⁹. Per questo motivo, rispetto alla conoscenza del mondo sensibile, gli uomini possono soltanto opinare. Ne consegue, dunque, che l'uso dell'etimologia in questo contesto è giustificato da ragioni epistemologiche, infatti, di fronte ai limiti umani, è utile servirsi delle definizioni degli oggetti:

E trovavano opportuna anche l'illustrazione delle parole (*verborum explicatio probatur*) cioè la cura di ricercare per qual motivo (*qua de causa*) ogni cosa abbia un certo nome (*ita nominata*), studio che essi chiamavano col nome di ἐτυμολογία; e che si valevano poi di certi argomenti e direi quasi di certe note caratteristiche delle cose come di una guida (*rerum notis ducibus utebantur*) per provare e concludere rispetto a tutto ciò di cui volevano ottenere una spiegazione¹⁰.

⁸ La questione della determinazione della posizione filosofica di Antioco è particolarmente complessa, cfr. Barnes (1997); Sedley (2012a); Petrucci (2021). Brittain (2012) tenta di delineare i tratti caratteristici dell'epistemologia di Antioco, confrontando la descrizione presentata nel *Varro* con quella che troviamo nel *Lucullus*. La conclusione a cui giunge è che, nonostante delle variazioni (dovute alla necessità di integrare le diverse posizioni filosofiche inserite nel suo sistema sincretistico), l'epistemologia di Antioco è essenzialmente stoica; infatti, descrive un'epistemologia in cui hanno un ruolo centrale la *κατάληψις*, ritenuta criterio naturale di conoscenza, e la *perspicuitas/ἐνάρχεια* (l'autoevidenza). Probabilmente di questi argomenti Antioco parlava nei *Kanonika*, un'opera completamente perduta, di cui è conservata un'unica citazione in Sesto Empirico *M VII 201* = T1 Sedley. Riguardo al passo di Sesto cfr. Verde 2020.

⁹ Potrebbe trattarsi di un riferimento alla teoria del flusso, sottoposta a confutazione sia nel *Teeteto* che nel *Cratilo*. In un recente articolo Verde (2019) indaga l'origine dell'affermazione della concordia tra Platone e Aristotele: prima di Antioco, questa particolare interpretazione della storia della filosofia dell'Accademia è presente nel filosofo epicureo Colote di Lampsaco, di cui l'*Adversus Colotem* di Plutarco costituisce una testimonianza fondamentale. In particolare, Verde propone un confronto tra Cic. *Varro* 30-32, in cui Varrone-Antioco lega strettamente la teoria del flusso a quella delle idee, e un frammento del filosofo epicureo Diogene di Enoanda (fr. 5 Smith), in cui attribuisce la teoria del flusso ad Aristotele e ai peripatetici. In generale, è possibile ipotizzare che dietro questo frammento di Diogene vi sia un particolare modo di interpretare la storia della filosofia di derivazione epicurea (Verde 2017).

¹⁰ Cic. *Varro* 32 (trad. Del Re, 1978). Cfr. Glucker (1978: 81-83); Blank (2012: 287 ss.).

Secondo Blank questo uso dell'etimologia di Antioco sarà ereditato da Varrone¹¹. Antioco ritiene di interpretare in maniera autentica i dogmi dell'Accademia Antica, tuttavia è proprio lo stretto rapporto tra la filosofia di Platone e questo uso dell'etimologia a porci dei problemi interpretativi. Per gli Stoici la questione dell'affidabilità della conoscenza etimologica non si pone, perché ritengono che i primi uomini, cioè quelli che per primi imposero i nomi, fossero più vicini alla propria natura divina, dunque saggi e dotati di una conoscenza scientifica¹². Questa posizione di Antioco sembra essere difficilmente conciliabile con la questione sollevata da Socrate in *Cratilo* 436a-b: chi indaga le cose tramite i nomi rischia di essere ingannato, perché non vi è alcuna certezza che il giudizio di chi per primo impose i nomi alle cose fosse corretto. L'etimologia non può fornire una conoscenza scientifica, anzi, di uno stesso nome è possibile indicare interpretazioni differenti, tutte ugualmente persuasive. Come si vede per esempio nel *Teeteto*, una conoscenza scientifica, salda e stabile, non è raggiungibile dagli uomini, che finché sono in vita, a causa della fallibilità della loro percezione, devono continuare a ricercare la conoscenza, pur essendo costretti a opinare¹³.

Indubbiamente anche Varrone attribuisce una grande rilevanza all'etimologia come strumento di ricerca. Questo emerge non soltanto dalla riflessione approfondita del *De Lingua Latina*, ma anche dall'uso che Varrone ne fa, per esempio, nelle *Antiquitates rerum divinarum* e nel *De re rustica*. Varrone dedica la prima sezione del

¹¹ Blank (2008) e (2012: 279 ss.).

¹² La posizione degli Stoici riguardo all'origine del linguaggio si pone a metà strada tra il naturalismo e il convenzionalismo: l'origine naturale della lingua dipende dal fatto che il saggio, nell'atto di imposizione, si lascia guidare dalla φύσις, utilizzando un principio mimetico-onomatopeico, poiché le parole imitano i suoni stessi (Orig. *Contra Celsum* I 24 = *SVF* II 146). I primi uomini sono più vicini alla loro origine divina (Sen. *Ep.* 90, 44), questo garantisce ai primipositori di nomi una capacità di comprendere la natura dell'oggetto e attribuire dei nomi che sono una perfetta imitazione del referente. La sapienza dei primi uomini garantisce che i nomi siano in armonia con il Λόγος universale; questo giustifica la ricerca etimologica, che consente di scoprire la saggezza degli antichi nascosta all'interno delle parole: in esse è conservata la comprensione della realtà degli antichi nominatori. Sulla concezione del linguaggio presso gli Stoici cfr. Giannantoni (1994); Allen (2005); Long (2005); Alessandrelli (2013); Bronowski (2019); Frede (1987); Atherton-Blank (2003).

¹³ Riguardo ai limiti della conoscenza umana si veda anche il famoso passo del *Fedone* 65a-67a in cui si parla dell'impossibilità dell'uomo di conoscere la verità finché la sua anima resta legata al corpo. Cfr. Trabattoni (2016) e (2020: spec. 97-174).

De Lingua Latina (libri II-VII) allo studio dell'etimologia; in primo luogo, nei libri teorici, analizza gli argomenti a favore e quelli contrari all'attribuzione di uno statuto conoscitivo e definisce la scienza etimologica (libro IV). Purtroppo, si tratta di una argomentazione completamente perduta. La nostra lettura del *De Lingua Latina* comincia dai libri dedicati all'applicazione pratica dell'etimologia (libri V-VII) a partire dai quali tenteremo di individuare la posizione filosofica di Varrone in merito al dibattito tra opinione e scienza, una tematica che caratterizza le controversie filosofiche tra il III-II a.C.

Riguardo alla posizione di Varrone il nostro riferimento principale è la famosa digressione sui quattro livelli di conoscenza etimologica: si tratta di uno dei passaggi più controversi e di difficile interpretazione del *De Lingua Latina*, ma anche uno dei passaggi in cui l'influenza filosofica emerge con maggiore chiarezza:

Ora io tratterò dell'origine delle singole parole (*verborum origines*), di cui si danno quattro livelli esplicativi (*quattuor explanandi gradus*). Il grado più basso è quello a cui arriva anche l'uomo comune: chi non vede la derivazione di *argentifodinae* (miniera d'oro) e *viocurus* (ispettore delle strade)? Il secondo grado è quello a cui arrivano i grammatici antichi, i quali mostrano in che modo i poeti creassero (*finxerit verbum*), componessero (*confinxerit*), declinassero (*declinarit*) ciascuna parola. [...]. Il terzo grado è quello a cui arrivò la filosofia, che cominciò a spiegare l'etimologia delle parole d'uso comune, come per esempio donde vengano *oppidum* (città), *vicus* (villaggio), *via*. Il quarto è quello in cui si trova il santuario delle origini del nostro linguaggio, risalenti al tempo del re (*quartus, ubi est adytum et initia regis*). Se non arriverò a questo livello di conoscenza scientifica (*scientiam*), tenterò di procurarmi delle cognizioni per via di congettura (*opinionem*), come talvolta, riguardo alla nostra salute fa anche il medico quando stiamo male. Che se io non riuscirò a toccare il grado più alto, tuttavia andrò oltre il secondo, perché ho studiato vegliando al lume non solo della lucerna di Aristofane (*quod non solum ad Aristophanis lucernam lucubravi*), ma anche a quella di Cleante (*sed etiam ad Cleantis*). [...] Non mi sembrava logico che io ricercassi l'origine di una parola coniata da Ennio e ne trascurassi un'altra creata molto prima dal re Latino (*neglegere quod ante rex Latinus finxisset*), dato che da molti termini poetici traggio più piacere che utilità, da quelli antichi più utilità che piacere. O forse quelle parole che io ho ricevute in eredità dal re Romolo (*quae hereditate a Romulo rege venerunt*) non sono quelle che adopro io, più di quanto non lo siano quelle lasciateci dal poeta Livio?¹⁴

¹⁴ *Ling. Lat.* V 7-9 (trad. Traglia, 1974).

Per Varrone esistono quattro livelli di spiegazione etimologica, che procedono da un grado più semplice, accessibile a chiunque, fino a uno più elevato e complesso. Il primo livello di ricerca è quello della spiegazione elaborata dall'uomo comune, che riesce a individuare l'etimologia delle parole quando sono più evidenti. Questo tipo di spiegazione è definita da Pisani «etimologia descrittiva» (Pisani, 1976: 198), perché la parola descrive la cosa alla quale si riferisce. Questa tipologia di parole, tuttavia, non è l'oggetto di indagine di Varrone. Il secondo livello riguarda le parole poetiche e per questo motivo richiede un livello di conoscenza più approfondito. Si tratta di un campo di ricerca tipico della scuola filologica alessandrina, che aveva come obiettivo anche la spiegazione delle glosse, cioè i termini oscuri presenti nei testi dei poeti¹⁵. Per questa ragione Varrone si pone sotto l'autorità del grammatico Aristofane¹⁶. Il livello grammaticale però viene superato dal livello filosofico di indagine etimologica, che assume come oggetto di ricerca le parole del linguaggio quotidiano. In questo caso l'autorità di riferimento è il filosofo stoico Cleante¹⁷. La differenza tra i due livelli di spiegazione etimologica è data dall'attenzione mostrata dai filosofi verso le parole di uso comune e non più soltanto verso quelle poetiche.

Varrone dichiara di aver superato il secondo livello di spiegazione etimologica, riuscendo a raggiungere quello filosofico, poiché ha studiato non solo sotto la guida di Aristofane, bibliotecario di Alessandria, ma anche del filosofo stoico Cleante¹⁸.

¹⁵ Come è noto, Varrone dedica un'intera sezione all'etimologia dei termini poetici; questo potrebbe indurre a pensare che il settimo libro sia collegato al secondo grado etimologico. Per esempio, mentre Traglia (1963) nota come *Ling. Lat.* VII sembri essere quasi fuori posto rispetto alla struttura generale dell'opera; nel suo studio monografico sul settimo libro, Piras (1998) conclude che il settimo libro non è legato al secondo grado di spiegazione etimologica, infatti si occupa delle parole utilizzate dai poeti (ma non delle neoformazioni) secondo la distinzione giustificata nei libri precedenti in corpo-luogo-tempo-atto.

¹⁶ Aristofane di Bisanzio (265-190 a.C.) ricopre la carica di bibliotecario nel 193 a.C. (Suida α 3933 = T1 Slater). È sotto la sua guida che la biblioteca di Alessandria indirizza i suoi interessi in maniera peculiare verso gli studi filologici, proseguiti dal suo allievo Aristarco di Samotracia (215-144 a.C.).

¹⁷ Come si può osservare, nel sesto libro, dedicato ai nomi di tempo, Varrone si pone sotto l'autorità di due filosofi, Crisippo e Antipatro di Tarso, entrambi scolarchi della Stoa; tuttavia, cita anche Aristofane e Apollodoro, entrambi bibliotecari di Alessandria, che si impegnarono molto nell'indagine etimologica.

¹⁸ Cfr. Pisani (1976).

L'ultimo livello è rappresentato dal raggiungimento della conoscenza delle parole così come furono imposte al tempo del re. L'interpretazione del passo è particolarmente controversa e ha suscitato non poche difficoltà di traduzione e interpretazione. Varrone scrive:

Quartus ubi est adytum et initia regis

Il primo problema da affrontare è legato alla conservazione del testo stesso, infatti i manoscritti presentano la lezione *aditus*. La scelta di adottare la correzione *adytum* si basa su un parallelo con il termine greco ἄδυτον, che indica la parte più sacra di un santuario, accessibile soltanto ai sacerdoti e agli iniziati¹⁹. L'interpretazione di *initia* come "iniziazione" è strettamente legata alla scelta di *adytum* e dovrebbe essere l'equivalente del greco τελετή, termine che indica i riti di iniziazione ai misteri. Si tratta di un'interpretazione coerente con gli interessi personali di Varrone, che secondo alcuni²⁰ fu iniziato ai misteri di Samotracia²¹ ed ebbe grande interesse verso lo studio del dio ebraico di cui fornisce un'interpretazione nelle *Antiquitates rerum divinarum*²². Volge verso questa direzione l'interpretazione

¹⁹ Questa interpretazione, che adotta la versione *adytum* sulla base del parallelo con ἄδυτον, incontra dei sostenitori fin dall'edizione del *De Lingua Latina* di Kent (1938) che traduce con «The fourth is that where the sanctuary is, and the mysteries of the highpriest». Questa correzione è adottata anche nell'edizione del quinto libro curata da Collart (1954), che traduce «Le quatrième degré est celui où se trouvent le secret sanctuaire, les principes ineffables réservés au rex». Boyancé (1975: 108) sottolinea, invece, la mancanza di una giustificazione per la scelta di vedere nel re citato da Varrone il *rex sacrorum*, una figura di particolare rilievo nell'antica età della repubblica, che assumeva su di sé alcune delle funzioni religiose che in età pre-repubblicana erano assolute dal re. È maggiormente giustificata, invece, l'identificazione del re con Latino e Romolo, citati esplicitamente da Varrone poco dopo il passo in esame. In un recente articolo Lazzarini (2017) propone un'inedita possibile interpretazione del passo, ipotizzando la correzione *asylum*, che le consente di legare il grado più alto delle etimologie al racconto dell'*asylum Romuli*. Secondo la leggenda, narrata per esempio da Livio (Liv. I 8), Romolo fondò un asilo sul Campidoglio, nell'area compresa tra due boschi sacri, in cui accogliere le popolazioni vicine. Questa interpretazione, come sottolinea già Lazzarini, ha il limite di restringe il riferimento al solo re Romolo, escludendo gli altri personaggi citati da Varrone.

²⁰ Per esempio, Lehmann (1997).

²¹ Varrone in *Ling. Lat.* V 57-58 fornisce una particolare interpretazione degli dèi di Samotracia che potrebbe risentire dell'influenza di Antioco (Blank 2012 : spec. 272 ss.); Boyancé (1972: 275-276).

²² Come testimoniato da Giovanni Lido, l'interesse di Varrone verso il dio ebraico dipende dalla sua assoluta trascendenza rispetto al cosmo, infatti Varrone lo definisce "luce intelligibile" (Ioan. Lydus *Mens.* IV 53 = Varro *RD I* fr. 17 Cardauns).

di Boyancé (1975), che paragona l'ultimo livello di spiegazione etimologica alla rivelazione dei culti misterici, ai quali si può accedere soltanto dopo essere stati iniziati.

La scelta di *adytum*, tuttavia, non è l'unica possibile, infatti vi è la possibilità di adottare la lezione dei manoscritti *ādītūs*, che significa "accesso", mentre il termine *initia* potrebbe indicare non soltanto l'iniziazione ai misteri, ma anche i "primordi", le "origini"²³. Questa è l'interpretazione sostenuta, per esempio, da Dahlmann (1997) che ritiene Varrone si riferisca a un gruppo di parole originarie dell'inizio della lingua latina, a cui intende risalire tramite la sua indagine etimologica²⁴.

L'elemento del passo di più difficile interpretazione è *regis*. A lungo gli studiosi si sono interrogati riguardo al soggetto di riferimento di Varrone²⁵. Potrebbe riferirsi, per esempio, al re Latino o a Romolo, citati immediatamente dopo aver esposto i livelli etimologici²⁶, oppure si potrebbe addirittura ipotizzare un collegamento con il re Numa²⁷, riconosciuto come fondatore degli antichi culti di Roma e strettamente legato alla tradizione pitagorica²⁸.

²³ Cfr. Piras (1998: spec. 62 ss.).

²⁴ Cfr. Dahlmann (1997: 27-44, spec. 37).

²⁵ Dahlmann (1997: 37 n. 36) indica tra le varianti alternative *religionis* e *regni*, si tratta in entrambi i casi di varianti difficili da accettare. Per esempio, F. Skutsch (1897: 96-7) propone la correzione *ubi est adytum et initia religionis*, una variante incoerente rispetto al testo che tratta di etimologia e non di opinioni; mentre Spengel (1930) opta per *initia verborum Latini regis*, versione ritenuta più corretta da Dahlmann.

²⁶ *Ling. Lat.* V 9.

²⁷ *Ling. Lat.* VII 3.

²⁸ A partire dal IV a.C. comincia a diffondersi a Roma la leggenda secondo cui re Numa Pompilio è stato discepolo di Pitagora. Secondo quanto raccontato da Plinio (*NH* XXXIV 26) e da Plutarco (*Num.* 8, 16-21) durante le guerre sannitiche (295 a.C.) l'oracolo di Delfi chiese ai romani di edificare una statua del più forte e del più saggio dei greci e i romani scelsero di rappresentare Pitagora e Alcibiade; le due statue di bronzo furono poste agli angoli del Comizio. Secondo un racconto tramandato da diversi autori (per esempio Liv. XL 29, 3) nel 181 a.C. sarebbe stata ritrovata la tomba di re Numa, insieme ai cosiddetti "libri di Numa", cioè degli scritti che contenevano la giustificazione dei culti istituiti e filosofia pitagorica e che per la loro pericolosità furono bruciati per volontà del senato (Aug. *De civ. D.* VII 34 = Varro *Logist. Curio de cultu deorum* fr. 3 Cardauns). È plausibile ipotizzare che alla base di queste leggende vi fossero delle motivazioni ideologiche e politiche, eppure la leggenda di un rapporto tra Numa e Pitagora è ritenuta anacronistica dagli autori antichi stessi (Cic. *Tusc.* IV 3; *De Orat.* II 37, 154; *Resp.* II 15, 28; Plut. *Num.* 1, 3-6; Liv. I 18, 2) infatti Numa precede cronologicamente Pitagora. È dello stesso avviso anche Varrone, che in merito alla questione dei "libri di Numa" tenta di spiegare questo legame facendo dipendere sia Numa che Pitagora dai Persiani, da cui

La scelta di un'interpretazione univocamente valida del passo è praticamente impossibile da effettuare. Secondo Boyancé, per esempio, dietro la figura del re²⁹ vi è quella del nomoteta del *Cratilo* di Platone, strettamente collegata alla dottrina pitagorica degli acusmatici secondo cui il più saggio è colui che conosce il numero e che impone i nomi alle cose, una dottrina di cui troviamo una testimonianza sia in Giamblico³⁰ sia in Cicerone. In particolare, la presenza di questa dottrina nelle *Tusculanae disputationes* I 62 permette a Boyancé di supporre come fonte del pitagorismo di Varrone l'insegnamento di Antioco di Ascalona, di cui entrambi seguirono le lezioni. Secondo Boyancé l'opera di Platone ispira direttamente il commento a *Genesi* II 18 di Filone di Alessandria, in cui Mosè riflette sull'imposizione dei nomi compiuta da Adamo.

Fece molto bene Mosè ad attribuire al primo uomo anche l'imposizione dei nomi <Gen. II 19>, prerogativa questa propria della sapienza e della regalità; e il primo uomo era un sapiente che da solo aveva imparato e da solo si era istruito, perché nato dalle mani di Dio <Gen II 7>; ed era anche un re, e si conviene a un capo chiamare per nome i suoi subordinati; uno per uno [...]»³¹.

La riflessione linguistica di Filone è un parallelo fondamentale per tentare di comprendere il passo del *De Lingua Latina* in esame.

entrambi apprendono l'idromanzia (Aug. *De civ. D.* VII 35 = Varro *Logist. Curio de cultu deorum* fr. 4 Cardauns). Cfr. Cic. *Fin.* V 87. Riguardo a questo tema cfr. Gianola 1921; Garbarino (1973: 221-58); Russo (2005).

²⁹ Un riferimento alla figura del re è presente anche in Diogene di Enoanda fr. 12 Smith, in cui parla del processo che ha condotto i primi uomini da una condizione semiferina a una condizione sempre più civilizzata e lo sviluppo del linguaggio (riguardo alla posizione di Epicuro *Hrdt.* 75-76). Il contesto è polemico, infatti Diogene scrive che sarebbe assurdo ritenere che un solo uomo possa aver riunito una vasta moltitudine di uomini per insegnargli i nomi da dare alle cose, soprattutto in un tempo in cui non vi erano ancora re. A un primo sguardo il passo sembra rimandare alla posizione convenzionalista sostenuta da Ermogene nella prima sezione del *Cratilo* platonico. Si potrebbe ipotizzare anche un riferimento alla posizione stoica (*supra* n. 12), infatti nonostante questo legame non sia mai esplicitamente dichiarato, le riflessioni linguistiche stoiche sembrano aver assunto e rielaborato alcuni elementi del *Cratilo*, per esempio l'uso dell'etimologia e l'idea dell'origine imitativa del linguaggio (Long, 2005).

³⁰ Iamb. *De vita Pyth.* I 82. «La filosofia degli acusmatici è composta di "detti" privi di dimostrazione e di argomentazione, ad esempio "è così che bisogna agire" e tutte le altre affermazioni di Pitagora, essi cercano di custodirle come dottrine divine [...] "Qual è la cosa più sapiente?", "il numero: e in seconda posizione viene ciò che ha imposto i nomi alle cose"» (trad. Romano, 2012).

³¹ Phil. *De opif. mundi* LII 148 (trad. Radice, 2005).

Un riferimento analogo, come già notato da Boyancé (1975: 113) potrebbe essere la teoria dei re sapienti di Posidonio, testimoniata da Seneca in *Ep.* 90, 4-5³².

La possibile influenza dello stoicismo di Posidonio su Varrone non è un elemento da sottovalutare; benché le fonti leghino esplicitamente Varrone al nome di Antioco di Ascalona, la questione delle fonti di Varrone è molto complessa. In generale, riguardo allo stoicismo, si può pensare ad Antioco, che fu definito già dai suoi contemporanei come un autentico stoico³³; egli, infatti, include nel suo sistema sincretistico lo Stoicismo, come correzione delle mutazioni interne al sistema ereditato da Platone (Cic. *Varro* 33). Alcuni pensano, per esempio, alla mediazione di Elio Stilone, presso cui Varrone ricevette la sua formazione giovanile (Cic. *Brutus* 205 ss). Un'altra ipotesi avanzata dagli studiosi è l'influenza di Posidonio su Varrone. La questione emerge anche in relazione al pitagorismo di Varrone, di fondamentale riferimento per la comprensione della struttura generale della sezione etimologica (la famosa divisione corpo-luogo-tempo-atto, esposta da Varrone in *Ling. Lat.* V 11). Il pitagorismo però, come abbiamo visto, potrebbe essere il punto di riferimento per interpretare anche il quarto livello etimologico e la dottrina dei re sapienti. Anche in questo caso la problematica che si pone è l'individuazione delle fonti: come per lo Stoicismo, anche riguardo al pitagorismo di Varrone non vi è univocità di interpretazione, e tra le varie ipotesi, spiccano nuovamente sia il nome di Antioco sia quello di Posidonio. Della Corte (1954: 270), per esempio, ipotizza che l'influsso pitagorico di Varrone possa derivare dallo stoicismo di mezzo, rappresentato da personaggi come Posidonio. Identificare la fonte di Varrone con assoluta certezza è un compito impossibile, tuttavia, a mio avviso, sulla scia di quanto sostenuto da Boyancé (1972), la fonte principale da considerare resta Antioco, poiché è l'unica specificatamente nominata (Cic. *Varro* 12; *Ad fam.* IX 8) e perché permette di spiegare in maniera abbastanza esaustiva la varietà delle dottrine filosofiche che riscontriamo nell'opera di Varrone³⁴.

³² Seneca si richiama esplicitamente a Posidonio, citato nel par. 5, ma è possibile ipotizzare che sia la fonte di riferimento già a partire dal paragrafo precedente. Riguardo alle fonti dell'*Epistola* 90, si veda Zago (2012).

³³ Cfr. *supra* n. 6.

³⁴ A tal proposito è utile considerare il lavoro di Donini (2013), che si interroga riguardo all'origine della genealogia che lega Pitagora, Platone e Aristotele, presentata da

Il “tempo dei re” di cui parla Varrone nel quarto grado delle etimologie potrebbe coincidere con l’epoca oscura della storia del mondo. Varrone, secondo la testimonianza del grammatico Censorino (III d.C.), distingue la storia umana in tre epoche: un’epoca occulta (ἄδηλον), che inizia dall’origine fino al primo diluvio; un’epoca mitica (μυθικόν), che va dal primo diluvio fino alla prima olimpiade; infine, l’età storica (ιστορικόν), che ricopre la fase che giunge fino all’età contemporanea (Censor. *Nat.* 21 1-5 = Varro *De gente pop. R.* fr. 1 Fracaro). Agli uomini non è concesso di acquisire una conoscenza assoluta, soprattutto riguardo alle prime due fasi della storia dell’umanità³⁵. Anche nell’indagine linguistica si riscontra la stessa impossibilità di giungere alla conoscenza assoluta: giungere al livello più elevato e complesso di spiegazione etimologica comporta l’acquisizione della conoscenza scientifica riguardo ai nomi e non più una semplice opinione, come accade per i livelli precedenti. Quale sia l’oggetto dell’ultimo livello etimologico, cioè quello in cui risiede la vera conoscenza e non solo un’opinione, è quasi impossibile da stabilire. Lo stesso Varrone non riesce a giungere alla vera conoscenza, ma deve fermarsi al livello filosofico delle opinioni: di ogni parola potrebbero essere proposte diverse etimologie, tutte ugualmente valide. Questo tipo di affermazione riguardo ai limiti della possibilità conoscitiva umana sembra risentire fortemente di una certa interpretazione “scettica” di Platone, che si diffonde all’interno dell’Accademia dopo la cosiddetta “svolta scettica” di Arcesilao. L’opposizione tra opinione e scienza è un tratto peculiare dell’acceso dibattito tra l’Accademia platonica e la Stoa. È una tematica che ha come suo fondamentale antecedente la discussione portata avanti da Socrate, Teeteto e Teodoro nel *Teeteto*, in cui si indaga la definizione di ἐπιστήμη³⁶.

Plutarco nel *De virtute morali* 441e-442c. L’analisi delle testimonianze porta a considerare innanzitutto i nomi di Antioco di Ascalona e di Posidonio di Apamea, tuttavia nessuno dei due può essere considerato l’inventore di queste genealogie. L’idea di un legame tra la filosofia di Platone e i pitagorici e il legame tra Platone e Aristotele è ampiamente riconosciuto dalla storiografia antica già prima del I a.C., per questo è più plausibile ritenere che Antioco e Posidonio ne furono dei «divulgatori influenti» (p. 450). Per identificare chi ha unificato le due genealogie, è necessario individuare un personaggio che abbia una buona conoscenza di Aristotele, che sia un platonico dogmatico e che sia vissuto dopo Cicerone, ma prima di Plutarco; Donini identifica questo personaggio con Eudoro di Alessandria.

³⁵ Per riferirsi al tipo di approccio di Varrone nella sua ricerca storica-antiquaria Leonardis (2019: 148 ss) utilizza l’espressione «sapere per approssimazione».

³⁶ Riguardo alla controversia tra Stoa e Accademia cfr. Ioppolo (1986); Doty (1992).

Riguardo ai limiti della conoscenza umana, Varrone si esprime anche nelle *Antiquitates rerum divinarum*, in cui si richiama esplicitamente all'autorità di Senofane di Colofone, che affermava l'impossibilità per l'uomo di conoscere il divino: «... ma come disse Senofane di Colofone, esporrò il mio pensiero, non asserzioni certe. In questo campo la scienza è di dio, l'opinare dell'uomo»³⁷.

Questa affermazione sembra quasi ricordare quanto è possibile leggere nel *Cratilo*: Socrate ed Ermogene, nel tentativo di indagare le etimologie dei nomi divini, giungono alla conclusione che è possibile conoscere soltanto le opinioni di chi decise di imporre i nomi con cui gli dèi sono invocati dagli uomini.

SOCR. Ma per Zeus Ermogene, quanto a noi se abbiamo un po' di intelligenza, disponiamo di un solo modo il migliore: riconoscere cioè che degli gli dèi non sappiamo nulla, né intorno a loro, né intorno ai nomi con i quali essi chiamino se stessi: è chiaro infatti che essi si chiamano con nomi veri. C'è poi un secondo modo di correttezza: chiamarli anche noi così come è norma per noi invocarli nelle preghiere, «chiunque essi siano e in qualunque modo piaccia loro essere chiamati», in quanto non sappiamo nient'altro: mi pare infatti che sia davvero una buona norma. Se vuoi, dunque, indaghiamo, ma come premettendo agli dèi che noi non ricerchiamo nulla riguardo ad essi giacché non ci stimiamo in grado di indagare – ma ricerchiamo riguardo agli uomini con quale mai opinione abbiano posto loro i nomi: questo, infatti, è un modo che non suscita sdegno³⁸.

L'uso che Varrone fa dell'etimologia sembra legittimarne il valore epistemologico: si tratta di uno strumento indispensabile per indagare quelle cose che non sono più accessibili agli uomini, ossia le divinità e gli antichi culti, ormai troppo lontani nel tempo per poter essere conosciuti tramite esperienza diretta³⁹. Non è dello stesso avviso Riganti (1978), che sottolinea la differenza tra Varrone e gli Stoici, i quali si servono delle etimologie come strumento di indagi-

³⁷ Aug. *De civ. D.* VII 17 = Varro *RD XVI* fr. 228 Cardauns «hominis est enim haec opinari, dei scire» (trad. Alici, 1987). L'ultima triade delle *Antiquitates* Varrone la dedica all'indagine sugli dèi, che suddivide in *de dis certis* (*RD XIV*); *de dis incertis* (*RD XV*); *de di praecipuis atque selectis* (*RD XVI*).

³⁸ Plat. *Crat.* 400d-401b (trad. Aronadio, 1996). Se soltanto agli dèi è possibile possedere la vera conoscenza, è chiaro che soltanto essi utilizzano i nomi corretti (*Crat.* 391e).

³⁹ Questo tipo di indagine si inserisce all'interno dell'archeologia di Varrone (cfr. Jocelyn, 1982).

ne filosofica. Varrone invece, secondo la studiosa, utilizza l'etimologia come farebbe un grammatico, ovvero per ricercare l'origine di una parola e cogliere il suo significato autentico; mentre le informazioni sugli antichi culti di Roma non sono il fine ultimo della ricerca, ma una scoperta aggiuntiva rispetto all'interesse grammaticale. A mio avviso però, questo modo di utilizzare l'etimologia trae origine proprio dalla filosofia; si pensi per esempio al passaggio del *Cratilo* in cui Socrate afferma che tramite l'etimologia possiamo cogliere una traccia dell'opinione di Omero (*Crat.* 393a). Ovviamente non ci troviamo nell'ambito della conoscenza, ma dell'opinione. Allo stesso modo, la ricerca etimologica di Varrone non riesce ad andare oltre il terzo livello di spiegazione, cioè quella filosofica. Le etimologie proposte da Varrone si presentano come opinioni, come è ribadito in *Ling. Lat.* V 10; VI 6 41.

Varrone distingue le parole indigene, quelle introdotte da altre lingue e le parole cadute in disuso, specificando che quest'ultima categoria non è oggetto della sua riflessione nel *De Lingua Latina*, tuttavia aggiunge che «di qualcuna di queste, tuttavia, quando m'imbatterò nella possibilità di formarmi un'opinione in proposito, farò un cenno» (*Ling. Lat.* V 10).

I modi in cui le parole possono nascere (*verborum principia*) secondo Varrone sono due: tramite l'imposizione (*impositio*) oppure tramite la flessione (*declinatio*). Per illustrare il rapporto che intercorre tra questi due meccanismi, Varrone utilizza una metafora⁴⁰: paragona l'*impositio* a una sorgente e la flessione a un ruscello⁴¹.

La prima modalità (la prima sia in senso logico che cronologico) di creazione delle parole è l'*impositio*, tramite cui un nomoteta nomina gli oggetti in maniera simile al modo in cui il saggio stoico seleziona i nomi da assegnare alle cose. Il termine scelto per indicare il νομοθέτης è *impositor* (*Ling. Lat.* V 18). In realtà è possibile riscontrare una oscillazione terminologica, per cui mentre nel libro V Varrone utilizza *impositor* al singolare, in un passo successivo si

⁴⁰ È la stessa metafora che Cicerone fa pronunciare a Varrone negli *Academica* per indicare il rapporto che vi è tra la filosofia greca, che costituisce la *fons*, e la filosofia traddotta in latino, cioè il *rivus* (Cic. *Varro* 8).

⁴¹ *Ling. Lat.* VIII 5. La questione riguardante l'origine delle parole, benché sia tematica più vicina alla questione etimologica, è approfondita al principio del libro VIII, il primo della triade morfologica, probabilmente perché vi è una stretta correlazione tra i due aspetti della lingua.

riferisce a «coloro che per primi imposero i nomi alle cose»⁴² utilizzando il plurale; per tanto è possibile ipotizzare che Varrone non si riferisca a un singolo individuo, ma a un gruppo di individui. L'*impositio* dei nomi però, anche se è soggetta ai capricci degli uomini, non avviene in maniera totalmente arbitraria, bensì sotto la guida della natura: «ea (i.e. natura) enim dux fuit ad vocabula imponenda homini»⁴³. Questo passo, non incluso negli *SVF*, è considerato da Giannantoni (1994, p. 255) un'espressione dell'accordo tra λόγος e natura degli Stoici. Per Varrone è stata la natura a guidare gli uomini nell'*impositio*, dunque la struttura della lingua rispecchia la razionalità del cosmo (*Ling. Lat.* IX 33). Questo potrebbe significare che i nomi primigeni rispecchiavano la natura del referente; se ciò è vero, abbiamo due importanti conseguenze: risalire all'origine dei nomi significa acquisire conoscenza e anche se l'atto di imposizione dei nomi è volontario, dunque arbitrario, in realtà l'*impositio* è razionale. Entrambe queste conseguenze sembrano perfettamente in linea con la dottrina stoica, secondo cui i primi uomini erano più vicini alla natura divina, dunque saggi e l'anomalia indica una mancanza di corrispondenza tra significante e significato, che è stata introdotta con l'estendersi del linguaggio per rispondere a delle diverse esigenze comunicative.

A mio modo di vedere però un importante elemento che distingue Varrone dall'epistemologia stoica è proprio l'affermazione dei limiti delle capacità conoscitive umane, una consapevolezza che, come si è visto, egli afferma con chiarezza nelle *Antiquitates*, ma anche nel *De Lingua Latina*: la consapevolezza che agli uomini è concesso soltanto opinare, sembra avvicinare Varrone alla tradizione dell'Accademia scettica e ai dialoghi aporetici di Platone, benché la tradizione leghi esplicitamente Varrone all'insegnamento di Antioco.

In conclusione, se il quarto e ultimo grado di spiegazione etimologica si riferisce alle parole originariamente imposte dai primi uomini, giungere a questo grado di conoscenza significa ottenere una comprensione certa della realtà. Si tratta, però, di una conoscenza inaccessibile agli uomini. Raggiungere il livello più alto di conoscenza, tuttavia, ha un ruolo chiave nella ricerca, perché nonostante i limiti umani, deve essere il fine ultimo da perseguire.

⁴² *Ling. Lat.* VIII 7 «illi qui primi nomina imposuerunt rebus».

⁴³ *Ling. Lat.* VI 3.

Bibliografia

- Ademollo, F.
2011, *The Cratylus of Plato: A Commentary*, Cambridge, Cambridge University Press.
- Alessandrelli, M.
2013, *Il problema del ΑΕΚΤΟΝ nello stoicismo antico: origine e statuto di una nozione controversa*, Firenze, Olschki.
- Alici, L. (ed.)
1987, *Agostino: La città di Dio*, Milano, Rusconi.
- Allen, J.
2005, «The Stoics on the Origin of Language and the Foundation of Etymology», in D. Frede - B. Inwood (eds), *Language and Learning: Philosophy of Language in the Hellenistic Age, Proceedings of the Ninth Symposium Hellenisticum*, New York, Cambridge University Press, pp. 14-35.
- Aronadio, F. (ed.)
1996, *Platone: Cratilo*, Bari, Laterza.
- Atherton, C. - Blank, D.
2003, «The Stoic Contribution to Traditional Grammar», in B. Inwood (ed.), *The Cambridge Companion to Stoics*, Cambridge-New York, Cambridge University Press, pp. 310-327.
- Barnes, J.
1997, «Antiochus of Ascalon», in M. Griffin - J. Barnes (eds), *Philosophia Togata I: Essays on Philosophy and Roman Society*, Oxford, Clarendon Press, 1997, pp. 51-96.
- Blank, D.
2008, «Varro and the Epistemological Status of Etymology», in *Histoire, Épistémologie, Langage*, 30, pp. 49-73.
2012, *Varro and Anthiocus*, in Sedley (2012a), pp. 250-289.
- Bolisani, E. (ed.)
1937, *I logistorici varroniani*, Padova, Tip. del Messaggero.
- Boyancé, P.
1972, «Sur la théologie de Varron», in *Études sur la Religion Romaine*, Rome, École française de Rome, pp. 235-282.
1975, «Étymologie et théologie chez Varron», in *Revue des Études Latines*, 53, pp. 99-115.
- Brittain, C.
2012, «Antiochus' Epistemology», in Sedley (2012a), pp. 104-130.

- Bronowski, A.
2019, *The Stoics on Lekta: All There Is to Say*, Oxford, Oxford University Press.
- Chappuis, C. (ed.)
1868, *Fragments des ouvrages de M. Terentius Varron intitulés «Logistorici», «Hebdomades vel de Imaginibus», «De Forma philosophiae»*, Paris, Librairie de L. Hachette et Cie.
- Collart, J. (ed.)
1954, *Varron. De lingua latina. Livre V*, Paris, Société d'édition «Les Belle Lettres».
- Dahlmann, H.
1997, *Varrone e la teoria ellenistica della lingua. Presentazione, note di commento e bibliografia a cura di G. Calboli; trad. ital. di P. Voza*, Napoli, Loffredo.
- Della Corte, F.
1954, *Varrone, il terzo gran lume romano*, Genova, Istituto Universitario di Magistero.
- Del Re, R. (ed.)
1976, *Le dispute accademiche: Marco Tullio Cicerone*, Milano, Mondadori.
- Donini, P.
2013, «Genealogie platoniche», in *Rivista di Storia della Filosofia*, 68, pp. 439-458.
- Doty, R.
1992, *The Criterion of Truth*, New York, Peter Lang Pub Inc.
- Frede, M.
1987, «Principles of Stoic Grammar», in Id., *Essays in Ancient Philosophy*, University of Minnesota Press, pp. 301-337.
- Garbarino, G.
1973, *Roma e la filosofia greca dalle origini alla fine del 2 secolo a.C.: raccolta di testi con introduzione e commento*, II voll., Torino, Paravia.
- Giannantoni, G.
1994, «Epicurei e stoici sul linguaggio», in *Storia, poesia e pensiero nel mondo antico: studi in onore di Marcello Gigante*, Napoli, Bibliopolis, pp. 249-271.
- Gianola, A.
1921, *La fortuna di Pitagora presso i romani dalle origini fino al tempo di Augusto*, Catania, Francesco Battiato.
- Gluker, J.
1978, *Antiochus and the Late Academy*, Göttingen, Vandenhoeck & Ruprecht.

Ioppolo A.M.

1986, *Opinione e scienza. Il dibattito tra Stoici e Accademici nel III e nel II secolo a.C.*, Napoli, Bibliopolis.

2006, *La testimonianza di Sesto Empirico sull'Accademia scettica*, Napoli, Bibliopolis.

Jocelyn, H.D.

1982, «Varro's *Antiquitate Rerum Divinarum* and Religious Affairs in the Late Roman Republic», in *Bulletin of the John Ryland University Library of Manchester*, 65, pp. 148-205.

Kent, R.G. (ed.)

1938, *Varro: On the Latin Language*, voll. II, Cambridge (MA), Harvard University Press.

Langenberg, G. (ed.)

1959, Marcus Terenti Varronis Liber de Philosophia. *Ausgabe Und Erklärung der Fragmente / Inaugural-Dissertation zur Erlangung des Doktoratsgrades der Philosophischen Fakultät der Universität Köln, vorgelegt von G.L. Xanten*, Druck Th. Gesthuysen.

Lazzerini, F.

2017, «Romulus' *adytum* or *asylum*? A New Exegetical Proposal for De lingua Latina 5, 8», in *Ciceroniana On Line*, 1, pp. 97-128.

Lehmann, Y.

1997, *Varron théologien et philosophe romain*, Bruxelles, Latomus Revue d'études latines.

Leonardis, I.

2019, *Varrone, unus scilicet antiquorum hominum: senso del passato e pratica antiquaria*, Bari-S. Spirito, Edipuglia.

Long, A.A.

2005, «Stoic Linguistic, Plato's *Cratylus*, and Augustine's *De dialectica*», in D. Frede - B. Inwood (eds), *Language and Learning: Philosophy of Language in the Hellenistic Age, Proceedings of the Ninth Symposium Hellenisticum*, New York, Cambridge University Press, pp. 36-55.

Montanari, F.

1993a, «Erudizione, filologia, grammatica», in G. Cambiano *et al.* (eds), *Lo spazio letterario della Grecia Antica*, vol. I 2, Roma, Salerno Ed., pp. 235-283.

1993b, «Pergamo», in G. Cambiano *et al.* (eds), *Lo spazio letterario della Grecia Antica*, vol. I 2, Roma, Salerno Ed., pp. 369-655.

Petrucci, F.M.

2021, «Authority Beyond Doctrines in the First Century BC: Antiochus' Model for Plato's Authority», in M. Erler *et al.* (eds), *Authority and Authoritative Texts in the Platonist Tradition*, Cambridge, Cambridge University Press, pp. 89-114.

- Pfeiffer, R.
1968, *History of Classical Scholarship from the Beginnings to the End of the Hellenistic Age*, Oxford, Clarendon Press.
- Piras, G.
1998, *Varrone e i poetica verba: studio sul settimo libro del De lingua latina*, Bologna, Patron.
- Pisani, V.
1976, «*Non solum ad Aristophanis lucernam, sed etiam Cleanthis: La teoria grammaticale e quella filosofica nell'etimologia di Varrone*», in *Atti del congresso internazionale di studi varroniani: Rieti settembre 1974*, Rieti, Centro Studi Varroniani, pp. 197-207.
- Radice, R. (ed.)
2005, *Filone di Alessandria. Tutti i trattati del commento allegorico alla Bibbia*, Milano, Bompiani.
- Riganti, E. (ed.)
1978, *Varrone, De lingua latina, libro VI*, Bologna, Patron.
- Romano, F. (ed.)
2012, *Giamblico: Summa pitagorica*, Milano, Bompiani.
- Russo, F.
2005, «Genealogie numaiche e tradizioni pitagoriche», in *Rivista di Cultura Classica e Medioevale*, 47, pp. 265-290.
- Sedley, D.
1998, «*Etymologies in Plato's Cratylus*», in *The Journal of Hellenistic Studies*, 118, pp. 140-154.
2003, *Plato's Cratylus*, Cambridge, Cambridge University Press.
2012a, *The Philosophy of Antiochus*, Cambridge, Cambridge Philosophy Press.
2012b, *Antiochus as Historian of Philosophy*, in Id. (2012a), pp. 80-103.
- Skutsch F.
1897, «Coniectanea», in *Hermes*, 32, (1897), pp. 92-98.
- Spengel, L.
1830, *Emendationum Varronianarum specimen*, München, Monachii Finsterlin.
- Trabattoni F.
2016, «*Theaetetus*, 200d-201c: Thruth Without Certainty», in Id., *Essays on Plato's Epistemology*, Leuven, Leuven University Press.
2020, *La filosofia di Platone, verità e ragione umana*, Roma, Carocci.
- Traglia, A.
1963, «Dottrine etimologiche ed etimologia varroniana con particolare riguardo al linguaggio poetico», in C.O. Brink *et al.* (eds), *Varron: six exposés et discussions. Vandoeuvres-Genève, 3-8 septembre 1962* (Entretiens sur l'antiquité classique 9), Vandœuvres-Genève, Fondation Hardt, pp. 33-78.

Traglia A. (ed.)

1974, *Opere di Marco Terenzio Varrone*, Torino, UTET.

Tsouni, G.

2019, *Antiochus and Peripatetic Ethics*, Cambridge, Cambridge University Press.

Verde F.

2017, «Plato's Demiurge (NF 155 = YF 200) and Aristotle's Flux (5 Smith). Diogenes of Oinoanda on the History of Philosophy», in J. Hammerstaedt - P.M. Morel - R. Guremen (eds), *Diogenes of Oinoanda, Epicureanism and Philosophical Debates*, Leuven, Leuven University Press 2017, pp. 67-87.

2019, Antiochus and the Epicureans on the Doctrinal Agreement Between Plato and Aristotle, in *Bruniana e campanelliana: ricerche filosofiche e materiali storico-testuali*, 25, pp. 363-384.

2020, «I *Kanonika* di Antioco di Ascalona e Asclepiade di Bitinia (*Sext. Emp. M. 7 200-202*)», in *Rheinisches Museum für Philologie*, 163, pp. 241-270.

Zago, G.

2012, *Sapienza filosofica e cultura materiale: Posidonio e le altre fonti dell'Epistola 90 di Seneca*, Bologna, Il Mulino.